

L'orgoglio del premier e quei politici saliti solo ora sul carro delle armi a Kiev

Il retroscena

di **Francesco Verderami**

ROMA L'altro giorno Draghi deve averli immaginati salire sul carro del vincitore, mentre leggeva le loro felicitazioni per l'avanzata degli ucraini e la promessa che avrebbero continuato a sostenere Kiev nella lotta contro l'invasore russo. Non erano questi i toni di molti politici italiani tra la fine della primavera e l'inizio dell'estate: con le truppe di Putin che avanzavano sul terreno, Salvini aveva indossato il saio del pacifista e Conte aveva preso a minare il governo, avvisandolo che si sarebbe opposto a ulteriori invii di armi a Zelensky. E insieme ai mal di pancia di Berlusconi, iniziarono a serpeggiare dubbi anche nel Pd.

Perciò il premier venne preso per «matto» da un dirigente dem quando a fine luglio — con la crisi ormai alle porte — disse che il suo «rammarico personale» sarebbe stato lasciare Palazzo Chigi «proprio ora che il conflitto sta prendendo una piega positiva». Erano stati i colloqui con Washington e i partner europei a convincerlo. «L'andamento della guerra seguirà l'andamento delle nostre forniture all'Ucraina», aveva spiegato senza ulteriori dettagli il ministro della Difesa Guerini in un vertice dell'esecutivo. Gli americani stavano per inviare a Kiev i lanciamissili di ultima generazione, che avrebbero permesso di impostare la controffensiva. E che si sono rivelati assai efficaci.

Fino alla «sorpresa degli ultimi giorni», con gli ucraini che hanno fatto finta di attac-

care a Sud — inducendo i russi a spostare molti battaglioni in quell'area — e poi hanno mosso a Nordest riconquistando parte del loro territorio. Una mossa di controspionaggio che evoca l'operazione «Mincemeat» con cui gli inglesi negli 1943 sviarono i nazisti, facendogli credere che lo sbarco Alleato sarebbe avvenuto in Grecia e non in Sicilia.

Ieri il premier italiano si è complimentato con Zelensky. Sa che i russi si stanno riorganizzando, che la guerra non è finita, che «durerà», ma «non ho dubbi che alla fine Kiev vincerà». E dopo la telefonata, con i suoi collaboratori, ha più volte sottolineato un concetto: «L'Italia che ha offerto un sostegno convinto all'Ucraina può andarne orgogliosa», «l'Italia che non ha mai dubitato di offrire il proprio contributo all'Ucraina ha il diritto di essere orgogliosa». Strana coincidenza. Anche Conte aveva usato lo stesso aggettivo, dicendosi «orgoglioso di aver mandato armi all'Ucraina», se non fosse che qualche ora prima aveva annunciato il voto contrario di M5S a una nuova fornitura per Kiev. Salire sul carro è uno sport nazionale. Scendere, salire per poi riscendere è una dote non comune. D'altronde, quando era premier, Conte fu capace di apprezzare la scelta del presidente della Camera d'interrompere le relazioni diplomatiche con il Parlamento egiziano per il «caso Regeni», tranne poi autorizzare la vendita di due fregate alla marina militare di Al Sisi.

L'Italia che è salita «convintamente» sul carro dell'Ucrain-

na, continuerà a sostenerla. Ieri palazzo Chigi ha confermato che aiuterà Kiev «in tutti gli ambiti». Le forniture di armi relative al quarto decreto stanno per partire. Un quinto decreto — lo aveva anticipato Guerini al Copasir in luglio — sarà varato «presumibilmente prima» dell'insediamento del nuovo governo, come chiede Zelensky. E insieme all'appoggio delle sanzioni contro la Russia, è in corso l'addestramento di reparti speciali ucraini sul territorio italiano. «Abbiamo fatto e faremo ancora il nostro dovere, perché certe scelte — per il titolare della Difesa — non possono dipendere dall'interesse di chi guarda solo i sondaggi».

Draghi non è della partita. Osserva la «piega positiva» del conflitto, gli effetti che le sanzioni stanno avendo su Mosca e che si vedranno — aveva detto a un Parlamento poco convinto — «verso la fine dell'estate». Putin riteneva di chiudere in breve tempo l'«azione militare speciale» ma ha sottovalutato la capacità di resistenza degli ucraini e l'addestramento delle loro forze armate. Immaginava che Kiev sarebbe stata lasciata al suo destino e invece l'Occidente l'ha aiutata. Puntava sul fatto che gli europei si sarebbero disuniti e non è accaduto. Pensava di infliggere un colpo all'Alleanza Atlantica e la Nato si è ampliata fino ad accerchiarlo. È vero che la guerra non è finita, ma se il suo andamento è cambiato è anche per il contributo dell'Italia, che di questo «può essere orgogliosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.50
milioni di euro
La cifra di aiuti militari erogati dall'Italia a Kiev
(dato Kiel Institute for the World Economy)

